

## MONDO LETTERARIO

## «Dagli eroi di Premiopoli alle recensioni scomparse»

Le «punture» del critico Riccardo Chiaberge nel libro «Vespe - Fatti e misfatti della cultura negli anni di Berlusconi»

«S

ettembre, andiamo, è tempo di premiare. Mentre la Penisola boccheggia sotto una cappa di calore africano, i tagli alla cultura costringono scrittori e registi a rocamboleschi "viaggi della speranza" a caccia di assegni, bonifici, felini d'oro». Questo passo - espunto da una pagina che irride agli «eroi della Premiopoli» nazionale, dallo Strega al Campiello - appare nel volume «Vespe - Fatti e misfatti della cultura italiana negli anni di Berlusconi». Ne è autore Riccardo Chiaberge, giornalista e scrittore che, già responsabile della pagina culturale de «Il Sole 24 Ore», da sempre canta fuori dal coro. Ha raccolto, prefata da Marco Travaglio, una selezione dei suoi corsivi delle rubriche «Contrappunto» e «Vespe», uscite sulla «Domenica» de «Il Sole 24 Ore» e, in seguito, nell'inserto «Saturno» de «Il Fatto Quotidiano» (Aragno editore, 319 pagine, 15 ).

Se a dettare la prosa asciutta e lapidaria è l'«indignatio» contro gli incensamenti acritici dei romanzi e l'assoggettamento della letteratura al marketing, punzecchiati da uno humour esilarante sono idoli ed eventi osannati dai media. Scrive Chiaberge nel «Prologo»: «In mezzo alla pletera di scrittori e intellettuali dall'ego ipertrofico o colti in flagranza di vanteria o di trombonata, sveltano i numi dell'Olimpo letterario, i Cacciari i Citati gli Eco i Severino, le grandi stelle del circo mediatico da Mieli a Scalfari, e poi sindaci e onorevoli col chiodo fisso della narrativa, romanzieri mediocri ma dal cognome altisonante».

Ad intendere lo spirito irriverente, ma privo di acredine che permea gli scritti, giova riportare la chiusa del «Prologo»: «In tanti anni di lavoro

culturale mi sono sforzato di non essere fazioso, di pungere con imparzialità a destra come a sinistra, laici e cattolici, non risparmiando persone amiche e autori che ammiro. Se con qualcuno sono stato troppo rude o insolente, me ne scuso».

**Chiaberge, lei osserva che nel ring dell'industria culturale di oggi, più che bravi scrittori, o registi, conta essere buoni pugili. O almeno avere dei trainer grintosi, in grado di lanciare un libro, un film come «politicamente scorretto», o aggressivo. Ma come spiega il fatto che il genere della stroncatura letteraria è quasi scomparso negli inserti culturali?**

Il problema vero non è la scomparsa della stroncatura, ma quella della recensione. La maggior parte dell'informazione sui libri è ricalcata sui bollettini delle case editrici, e si riduce a un riassunto della trama o del contenuto, con pochi o nulli rilievi critici. Il marketing ha sostituito la critica. Del resto, sono ormai troppo fitti e intrecciati i rapporti e i conseguenti conflitti di interesse tra case editrici, autori e recensori. Il nostro è il Paese del conflitto di interessi, e tantissimi giornalisti culturali sono anche romanzieri immersi nel mercato editoriale. Scrivono, pubblicano, recensiscono libri (cosa che faccio anch'io) e vengono da altri scrittori e giornalisti recensiti. Sovente sono consulenti di case editrici, presentano libri di altri. È ovvio che manifestino un particolare riguardo per amici e sponsor.

**Leggo: «Vattimo dialoga con Antiseri che dialoga con Giorello che a sua volta dialoga con Bonicelli il quale ha appena finito di dialogare con Severino». L'editoria è forse tutta un chat?**

Beh, diciamo che questa formula

dei dialoghi è una comoda scorciatoia per arrivare alla forma-libro senza faticare troppo, e la proliferazione dei festival genera continuamente un'ingente massa di chiacchiere pronte per la pubblicazione.

**«Montalbano arresti Andrea Camilleri». Perché?**

In quella «vespa» mi riferivo a un brutto romanzo storico di Camilleri sulla fuga di Caravaggio in Sicilia, scritto in un improbabile italiano secentesco. Mi era sembrato un infortunio nella per altro fulgida carriera del grande scrittore, e l'ho voluta segnalare, affidando al commissario il compito di tenere a freno la grafo-mania del suo creatore.

**«Allo Strega - lei scrive -, quasi quasi, voto per qualcuno che non si è fatto raccomandare dall'editore, o che mi ha chiesto di votarlo senza tante perifrasi - a patto che il libro sia bello, cosa che ultimamente sembra contare sempre meno». È così malinconica la realtà che sta dietro ai premi letterari?**

Anche peggio, purtroppo. Il più delle volte i partiti a favore di questo o quel candidato si formano a prescindere dalla qualità del testo, magari per ragioni «politiche» o di schieramenti editoriali, e spesso senza che i giurati lo abbiano letto veramente. Lei scrive: «Secondo voi sono più conformisti i milioni di italiani che comprano i libri di Fabio Volo o quella sporca dozzina di critici che ancora osa stroncarli?» Può rispondere lei a questa domanda?

Ovviamente i più conformisti sono i primi, anche se non c'è nulla di male a leggere Volo, anzi è divertente. Ma trovo insopportabile il vezzo di criminalizzare la «casta» dei critici come se contasse ancora qualcosa, o potesse influire sul successo di un autore o di un libro, mentre ormai il

potere ce l'ha saldamente la «casta» degli strateghi del marketing. Lei afferma che «per alcuni, il '68 è stato la porta di accesso all'inferno della lotta armata. Per molti altri

ha segnato l'inizio di una fulgida carriera. Per noi eclettici, che non stavamo sulle barricate, ha rappresentato la fine di un sogno riformista». È un sogno tramontato per

sempre?

Spero proprio di no, ma sono pessimista. Come lo era l'amico Edmondo Berselli, da cui è tratta la citazione. E che ci manca tantissimo.

**Sergio Caroli**



## Un pianeta di carta

■ Riccardo Chiaberge (sopra) racconta i libri (in alto, una torre di volumi). A destra: Fabio Volo, di cui scrive: «Non c'è nulla di male a leggerlo, anzi è divertente»



*«Quando dissi a Montalbano di arrestare Camilleri»*

*«Non c'è niente di male a leggere Fabio Volo»*